

Toquinho in concertp **Festival Latinoamericando**

Milano - 9 agosto

Da qualche tempo senza il baffo che coronava il suo sorriso simpatico, meno autore e più interprete, ma non per questo imborghesito nella sua globalità di artista (anche perché sovversivo, musicalmente parlando, non lo è mai stato), Toquinho capitalizza giustamente sulla propria carriera, celebrandone i quantant'anni con un prevedibile e meraviglioso viaggio attraverso i classici della bossa nova.

Dotato di una tecnica della chitarra e, in passato, di un'abilità compositiva mai eccessivamente riconosciutegli dalla critica, Toquinho è apprezzatissimo dal pubblico italiano e anche stasera incanta le migliaia di persone da lui richiamate a Latinoamericando, malgrado la serata di agosto inoltrato, con mezza Milano già su monti e spiagge. Parole, note e accordi diventano volti, profumi e sapori nella memoria dei tanti che conservano ricordi della propria esistenza legati a un suo brano, in particolare a quelli in cui le melodie da lui scritte sono avvolte intorno alle eterne liriche di Vinicius. A scanso di equivoci, l'inizio è con "Tarde em Itapoã" seguita, in un medley, da un suo successo italiano, "Brasiliando". Toquinho apre ampie parentesi strumentali in cui si produce in apprezzati assolo di violão, durante i quali la band si mantiene a rispettosa distanza. Tra i componenti del quartetto che l'accompagna, apprezzabile l'impegno della pianista Silvia Goes, che offre un prezioso arrangiamento jazzistico della tradizionale "Tico-tico no fubá". Preciso anche il batterista Edu, che Toquinho vezzeggia, prendendolo in giro bonariamente: «Durante le prove sembra non gli riesca niente, poi dal vivo è bravissimo». All'interno di quella che sembra una sequela interminabile di successi, ecco "Tristeza", poi "Berimbau" e anche "O que será", dell'amico Chico Buarque.

Quest'ultima diventa un pretesto per citare la sua prima Italia e, segnatamente, il suo primo soggiorno romano. "Samba de Orly" si trasforma, quindi, in "Samba di Fiumicino", che precede l'omaggio "Roma nun fa' la stupida". Toquinho prova un gusto particolare nel cantare e chiacchierare nella sua seconda lingua, l'italiano, inframmezzando il concerto di storielle e aneddoti. Un ricordo particolare è riservato alla fortunata stagione che lo vide protagonista di memorabili concerti al Canecão di Rio, con Miúcha, Tom Jobim e Vinicius. Il Poeta amava iniziare la serata, appena dopo l'imbrunire, con quello che lui chiamava "Il whisky dell'ave Maria". Verso la fine, arriva "Acquarello", suo più grande successo commerciale, in doppia versione italiana e portoghese. Brevissimo ma significativo l'inserito tratto da "La casa", classico per l'infanzia di De Moraes-Endrigo-Bardotti. L'avanguardia, la ricerca, il laboratorio musicale stanno a un altro indirizzo, chiaramente. Ma la poesia e i temi intramontabili che hanno segnato una parte della nostra vita rivivono ogni volta che Antonio Pecci Filho, in arte Toquinho, imbraccia la chitarra.